

Water conflicts

Le guerre dell'acqua

Francesco La Vigna

ROMA CAPITALE

francesco.lavigna@comune.roma.it

Keywords: *conflicts, water, Acque Sotterranee.*

Parole chiave: guerre, acqua, acque sotterranee.

Ci sono collegamenti complessi tra l'acqua e le guerre e non ho certo la presunzione di poterli sintetizzare in una breve rubrica, ma l'intento di questo spazio è sempre stato quello di solleticare la curiosità di chi legge a documentarsi, fornendo più spunti e riferimenti possibili per avere un quadro esaustivo delle questioni.

Sebbene le risorse idriche raramente siano state l'esclusiva causa di conflitti violenti o di guerra, vi è una lunga storia di tensioni e violenze per l'accesso alle risorse idriche, attacchi ai sistemi idrici, e l'uso dell'acqua per finalità belliche. Questa non univoca corrispondenza tra un intero conflitto e l'acqua ha portato alcuni esperti di sicurezza internazionale ad ignorare per lungo tempo le relazioni complesse e reali tra l'acqua e sicurezza, che restano ad oggi una sfida importante. Il lavoro di recenti ricerche di prestigiosi istituti (come il Pacific Institute, Oakland, CA, USA: www.pacinst.org) suggerisce che i rischi di violenza e conflitto legati all'acqua stanno crescendo, non diminuendo, di pari passo con la popolazione, e le pressioni economiche e ambientali sulle risorse idriche sempre più scarseggianti sono in aumento (Fig. 1). Molti di questi rischi si materializzano a livello sub-nazionale, piuttosto che come controversie tra nazioni, ma anche a livello nazionale vi sono crescenti preoccupazioni per tensioni, ad esempio, in Africa e parti dell'Asia che pur condividendo fiumi transfrontalieri, mancano di accordi internazionali specifici su come gestire quelle acque.

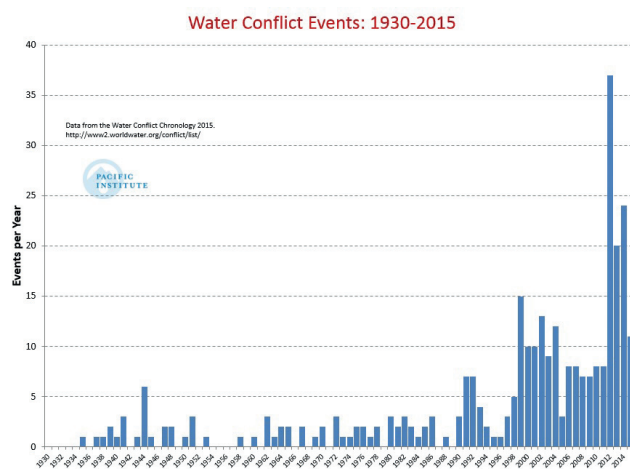


Fig.1: Cronologia dei conflitti legati all'acqua (da <http://www2.worldwater.org/conflict/list>; per gentile concessione del Pacific Institute, Oakland, CA, USA).

Fig.1: Chronology of water conflicts events (from <http://www2.worldwater.org/conflict/list>; courtesy of Pacific Institute, Oakland, CA, USA).

Il Pacific Institute della California ha realizzato anche una mappa interattiva sulla quale sono tracciati tutti i conflitti noti nella storia in materia di acqua (Fig. 2). Dall'analisi di questi conflitti, se da un lato si nota come questi nascano spesso relativamente all'uso e alla gestione dell'acqua per contese transfrontaliere (Cooley et al. 2009; La Vigna 2012), nella storia è accaduto anche che l'acqua stessa sia diventata il mezzo per provocare danno ad una fazione avversa nell'ambito di un conflitto, sia perché se ne blocchi l'approvvigionamento (come è storicamente noto la stessa città di Roma nei secoli ha subito diversi assedi durante i quali venivano interrotti gli acquedotti per mandare in crisi la città), sia perché se ne contaminava la qualità in modo intenzionale (in vari tentativi di atti terroristici nel mondo si è rischiato di diffondere delle sostanze letali negli acquedotti, tra cui uno relativamente alla stessa città di Roma nel 2002), sia perché si usi l'acqua come mezzo di distruzione provocando inondazioni tramite la distruzione di dighe (come accadde ad esempio durante la seconda guerra mondiale nella valle del fiume Rapido quando i tedeschi bloccarono il fiume per inondare la valle occupata dall'esercito americano) o provocando impaludamenti (come accadde sempre durante la seconda guerra mondiale, quando i tedeschi per frenare l'avanzata delle truppe alleate sbarcate ad Anzio, spensero le idrovore della bonifica dell'Agro Pontino per diffondere la malaria tra i militari accampati lungo la costa).

Molti sono i punti caldi nel Mondo in cui l'acqua oggi è fonte di conflitto. In Medio Oriente le acque contese sono quelle del fiume Giordano e dei pozzi della Cisgiordania, dai quali dipende il mantenimento dall'agricoltura e dell'industria israeliana. Solo il 3% del bacino del Giordano è in terra israeliana eppure Israele sfrutta il 60% delle risorse. A farne le spese sono i vicini libanesi, siriani, giordani e palestinesi. Con la Guerra dei Sei Giorni del 1967 lo Stato Ebraico ottenne il controllo delle risorse idriche del Golan (acqua dolce), sul Mare di Galilea e sul fiume Giordano. Per quanto riguarda le acque sotterranee stando ai dati della relazione Acqua e conflitto arabo-israeliano, pubblicata dall'Osservatorio Eco-Sitio (<http://www.eco-sitio.com.ar/>), nei territori occupati, mentre ai palestinesi non è permesso scavare pozzi che superino i 140 metri di profondità, quelli israeliani possono arrivare fino a 800 metri potendo quindi attingere molta più risorsa (Tomasi 2016). Inoltre in seguito alla costruzione della barriera di separazione da parte dello Stato di Israele iniziata nel 2002 i consumi idrici palestinesi si sono ridotti moltissimo in favore di quelli israeliani per via della distruzione di molte opere di

Water Conflict Chronology Map

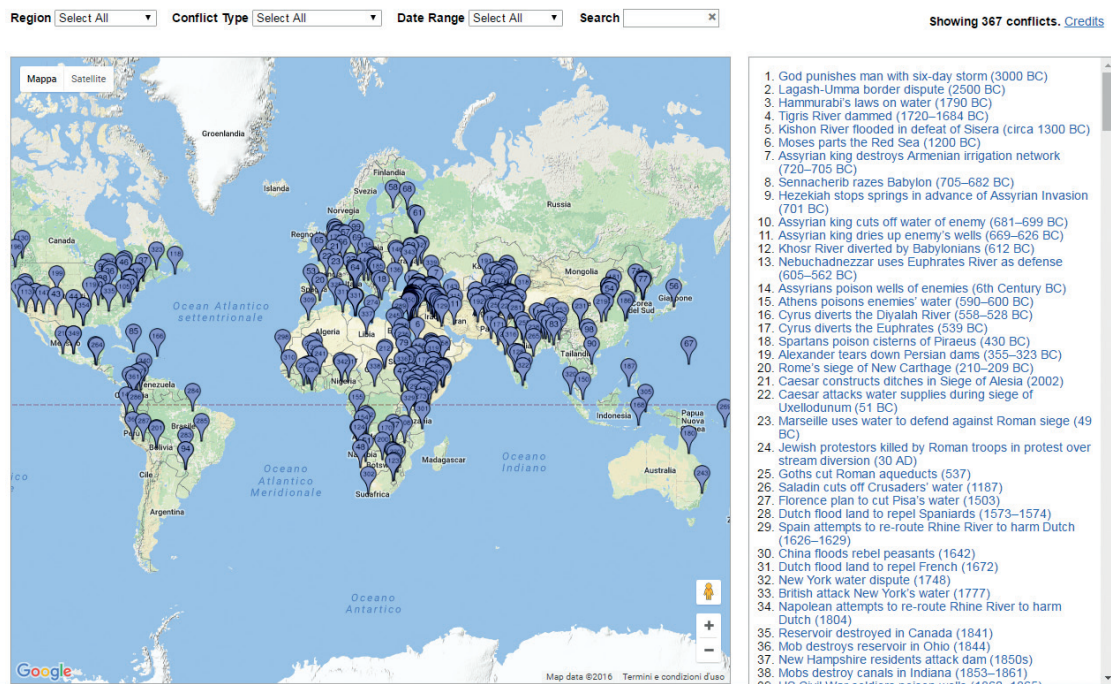


Fig.2: Mappa dei conflitti legati all'acqua nel corso dei secoli (da <http://www2.worldwater.org/conflict/list>; per gentile concessione del Pacific Institute, Oakland, CA, USA).

Fig.2: Water conflicts map (from <http://www2.worldwater.org/conflict/map>; courtesy of Pacific Institute, Oakland, CA, USA).

captazione (Marzano 2011). L'acqua risulta dunque una questione chiave nel processo di pace del Medio Oriente.

In Africa l'area più critica è quella del Nilo, che attraversa dieci Paesi africani (Etiopia, Sudan, Egitto, Uganda, Kenya, Tanzania, Burundi, Rwanda, Repubblica Democratica del Congo ed Eritrea) e dove si sta procedendo con i lavori per la costruzione della più grande diga africana, la Grand Ethiopian Renaissance Dam la cui ultimazione è prevista per il 2017. È stato stimato che le acque del Nilo hanno un bacino di utenza che nel 2025 potrebbe arrivare a 859 milioni di persone e la loro gestione è stata motivo di tensione permanente tra Egitto, Etiopia e Sudan. Nel 1999 in Tanzania si è tenuta una conferenza regionale dedicata alle acque della Foce del Nilo dove i dieci Stati partecipanti hanno sottoscritto un accordo strategico per superare i loro conflitti: un piano per ottenere uno sviluppo socio-economico sostenibile mediante l'utilizzo equo delle risorse idriche, riconoscendo i diritti di tutti gli Stati interessati all'utilizzo delle risorse del Nilo per promuovere lo sviluppo dentro le sue frontiere.

Un altro focolaio di conflitti per il controllo del prezioso liquido si trova in Anatolia, dove Turchia, Iraq e Siria condividono il corso dei fiumi Tigri ed Eufrate. Il governo turco, in occasione del Terzo Forum Mondiale dell'Acqua ospitato a Città del Messico nel marzo del 2006, affermò che "l'acqua è nostra quanto il petrolio iracheno è dell'Iraq". Il conflitto tra l'esercito turco e i militanti curdi ha spinto nel 1989 il governo turco a minacciare la Siria di tagliare il rifornimento d'acqua se non avesse espulso dal suo territorio i gruppi insorti del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan) che lottavano per

la nascita del Kurdistan, uno Stato autonomo curdo. Nel 1990 la Turchia finì la diga di Ataturk, che travasa acqua verso il sud della Turchia per irrigare 1,7 milioni di ettari di terre coltivate (Tomasi 2016). Si teme che nel futuro la portata delle acque di Tigri e Eufrate caleranno a tal punto che nel 2040 i fiumi non avranno sufficiente portata per raggiungere il mare, e già oggi c'è chi sostiene che l'espansione dell'ISIS in queste zone (Siria e Iraq) sia strettamente collegata a forti periodi di siccità dovuti alla concomitanza di opere di sbarramento e cambiamento climatico in atto (Holthaus 2014).

Spostandosi verso oriente un'altra risorsa idrica contesa è quella delle acque del fiume Brahmaputra. Lungo 2900 km il fiume ha origine in Cina nel Tibet, scorre poi in India, per poi confluire assieme al Gange e sfociare nella baia di Bengala in Bangladesh. Il fiume costituisce ovviamente un'importante risorsa per tutte e tre le nazioni in cui scorre, per la Cina affamata di energia costituisce un'importante fonte di energia idroelettrica, mentre per l'India e il Bangladesh ha un importante ruolo irriguo. Proprio queste due nazioni stanno infatti temendo una fortissima riduzione delle portate per via di diversi impianti idroelettrici che i cinesi stanno realizzando negli altipiani tibetani. Mentre non vi è alcun trattato bilaterale in atto per la gestione sostenibile del fiume Brahmaputra, sono state adottate alcune misure di recente dai governi, principalmente sotto forma di condivisione delle informazioni sui dati idrologici. Ma fino a quando la cooperazione non scenderà a veri e propri accordi, il fiume Brahmaputra rimarrà una potenziale fonte di attrito tra due delle potenze emergenti del mondo (Johnson 2014).

A livello di diritto internazionale, esistono due strumenti dell'ONU per fronteggiare le ostilità che nascono attorno alla risorsa acqua: la Convenzione sugli usi non navigabili dei fiumi, che emanata nel 1997 è entrata in vigore solo nel 2014 (<http://legal.un.org/avl/ha/clniw/clniw.html>) a dimostrazione del fatto che il problema è vivo e discusso, e la Convenzione sulle acque transfrontaliere dell'UNECE (United Nations Economic Commission for Europe), nata a livello europeo nel 1992 ma a partire dal 2003 aperta anche agli altri Stati (<http://www.unece.org/env/water/text/text.html>). Entrambe le convenzioni sono vincolanti, ma solo per i Paesi che le hanno ratificate. E ne mancano molti, tra quelli che avrebbero più limitazioni nell'aderire (Gandolfi 2015).

Poiché però circa il 99% dell'acqua dolce presente sul pianeta è immagazzinata negli acquiferi e il 40% dell'umanità attinge proprio a queste riserve sotterranee per procurarsi l'acqua per vivere, in un futuro non così lontano, anche in vista del cambiamento climatico in atto (Cooley et al. 2013, La Vigna 2015), le tensioni potranno spostarsi dalla superficie al sottosuolo.

Per questo motivo, vista l'assenza di una specifica convenzione internazionale sulle acque sotterranee, l'IAH internazionale (Associazione Internazionale Idrogeologi) sta lavorando assieme all'UNESCO e alla Commissione del diritto internazionale dell'ONU ad una bozza di proposta normativa, in parte già accolta dalla Convenzione dell'UNECE. Esiste infatti una commissione in seno all'associazione internazionale idrogeologi, presieduta dall'attuale Segretario Generale Shammi Puri e denominata Commission on Governance of Transboundary Aquifers (<http://isarm.org/IAH-TBAcommission>) il cui intento è quello di: valutare, esaminare e sviluppare ulteriormente i principi di sana gestione delle falde acquifere transfrontaliere; promuovere, consolidare e sostenere l'adozione della Convenzione (in bozza) sulle falde acquifere transfrontaliere delle Nazioni Unite, in sinergia con la Convenzione del 1997 e la convenzione UNECE; fornire supporto avanzato scientifico e legale alle agenzie delle Nazioni Unite, alle organizzazioni internazionali e ai governi, ove richiesto.

La speranza, per scongiurare l'avvento di una World Water War, ovvero di una guerra globale per l'acqua, visto il numero di eventi particolarmente in salita negli ultimi anni (Fig.1) è che la politica si fidi della scienza, e che la scienza sia al servizio della buona politica per promuovere l'uso e la distribuzione dell'acqua in modo sostenibile e soprattutto equo, perché possiamo vivere senza petrolio, e lo abbiamo fatto per millenni, ma senza il nostro oro blu non sopravvivremmo che qualche giorno.

BIBLIOGRAFIA

- Cooley H, Ajami N, Ha M, Srinivasan V, Morrison J, Donnelly K, Christian-Smith J (2013). *Global water governance in the 21st century*. Pacific Institute, Oakland, CA, USA.
- Cooley H, Christian-Smith J, Gleick PH, Allen L, Cohen M (2009). *Understanding and reducing the risks of climate change for transboundary waters*. Pacific Institute, Oakland, CA, USA.
- Gandolfi S (2015). Prove di forza e diplomazia. Il mondo in guerra per l'oro blu. *Corriere della Sera*. Ultimo accesso 6/8/2016. Disponibile al sito: http://www.corriere.it/esteri/15_marzo_09/esposizione-guerra-acqua-f21b9c22-c66d-11e4-80fc-ae05ebe65fb1.shtml?refresh_ce-cp
- Holthaus E (2014). Hot zone. Is climate change destabilizing Iraq? *Slate*. The Slate Group, a Graham Holdings Company, Arlington, VA, USA.
- Johnson P (2014). Three international water conflicts to watch. Ultimo accesso 6/8/2016. Disponibile al sito: www.geopoliticalmonitor.com
- La Vigna F (2012). Transboundary aquifers, il ruolo dell'idrogeologia regionale. *Acque Sotterranee – Italian Journal of Groundwater* 1:59-60. doi: 10.7343/as-011-12-0017.
- La Vigna F (2015). Acque sotterranee e cambiamenti climatici "Groundwater and climate change". *Acque Sotterranee – Italian Journal of Groundwater* 4:67-8. doi: 10.7343/as-122-15-0149.
- Marzano A (2011). La questione dell'acqua all'interno del conflitto arabo-israeliano "The water issue in the Arab-Israeli conflict". *Oikonomia*, 1:2011.
- Tomasi A (2016). Guerra per l'oro trasparente "Conflict for transparent gold". Ultimo accesso 6/8/2016. Disponibile al sito: www.atlanteguerre.it

